



## Fondazione «Maffi»

Olmarello, ecco la «Casa del sole»

SERVIZI a pagina VI



## Il rapporto

Caritas: «La pandemia ha creato nuovi poveri»

Francesco Paletti a pagina III

## la DOMENICA DEL PAPA

# SIAMO UNITI A CRISTO

DI FABIO ZAVATTARO

La liturgia di domenica scorsa ci ha riportato, per la quinta volta di seguito, sul giorno di Pasqua. È un «rimanere» nel tempo in cui, per i cristiani, inizia la storia di fedeltà al Signore. Il verbo *rimanere*, è ripetuto sette volte nel testo giovanneo, come dire: non possiamo pensare alla nostra esistenza senza tornare a quel «terzo giorno», proprio per conservare, nel nostro cuore, ciò che vediamo, ascoltiamo e viviamo nella liturgia. Rimanere perché, scrive Giovanni nella prima lettera, «chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui». Si tratta di un testo che prepara i discepoli al suo andarsene, alla sua separazione fisica. Li prepara a quel vuoto che li attende, ma che va vissuto facendolo diventare luogo di fede, di una presenza promessa che si realizzerà con la sua seconda venuta. È interessante notare che nella liturgia di domenica scorsa la prima lettura, tratta dagli Atti degli apostoli, ci ha fatto incontrare Barnaba che si fa garante di Saulo, convertitosi sulla via di Damasco, che sarà Paolo di Tarso. Per dirci che il messaggio di Gesù non conosce chiusure e può essere accolto da tutti, e insieme costruire comunità missionarie.

Il quarto Vangelo ci ha proposto l'immagine della vite e dei tralci. Immagine classica nella Bibbia: la vite e la vigna sono Israele e descrivono il rapporto tra Dio e il suo popolo; e se in Isaia la vigna ha prodotto acini acerbi e per questo viene calpestata, nel Vangelo di Giovanni leggiamo che il tralcio non buono viene bruciato. La vite non è più Israele ma Cristo stesso: «io sono la vera vite, e il Padre mio è l'agricoltore» e i tralci sono gli apostoli, i fedeli. Come non ricordare, ancora, che papa Benedetto utilizzava proprio l'immagine della vigna - «semplice, umile operaio nella vigna del Signore» - per dire il compito che lo attendeva come successore di Pietro.

«Non c'è vite senza tralci, e viceversa. I tralci non sono autosufficienti, ma dipendono totalmente dalla vite, che è la sorgente della loro esistenza», ha affermato papa Francesco nella riflessione che ha preceduto la recita del *Regina caeli*. Prima di salire al Padre, Gesù ricorda ai suoi amici che «possono continuare ad essere uniti a lui». Ma non si tratta di un rimanere passivo, un «addormentarsi nel Signore, lasciandosi cullare dalla vita». Il rimanere in Gesù che lui ci propone, ha detto Francesco «è un rimanere attivo, e anche reciproco. Perché i tralci senza la vite non possono fare nulla, hanno bisogno della linfa per crescere e per dare frutto, ma anche la vite ha bisogno dei tralci, perché i frutti non spuntano sul tronco dell'albero. È un bisogno reciproco, è un rimanere reciproco». Il Signore ci dice che «prima dell'osservanza dei suoi comandamenti, prima delle beatitudini, prima delle opere di misericordia, è necessario essere uniti a lui, rimanere in lui. Non possiamo essere buoni cristiani se non rimaniamo in Gesù. E invece con lui possiamo tutto. Con lui possiamo tutto».

I primi cristiani, nel fare memoria della Pasqua, ripetevano: non possiamo vivere senza la domenica, cioè senza incontrare Gesù risorto, rimanere in lui. Come la vite con i tralci, anche Gesù «ha bisogno di noi», ha affermato il Papa domenica scorsa, «ha bisogno della nostra testimonianza», del frutto «che dobbiamo dare con la nostra vita cristiana. Dopo che Gesù è salito al Padre, è compito dei discepoli - è compito nostro - continuare ad annunciare il Vangelo, con la parola e con le opere». Essere, cioè, «custodi e testimoni della speranza che non delude», come diceva all'inizio del suo Pontificato papa Giovanni Paolo II. «Attaccati a Cristo - ha affermato ancora Francesco - riceviamo i doni dello Spirito Santo, e così possiamo fare del bene al prossimo, fare del bene alla società, alla Chiesa». Amando «i nostri fratelli e sorelle, a cominciare dai più poveri e sofferenti, come ha fatto Lui, e amarli con il suo cuore e portare nel mondo frutti di bontà, frutti di carità, frutti di pace». È questa la chiave della chiamata alla santità rivolta a tutti: vivere con amore e offrire «ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova», come scrive Francesco nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*.

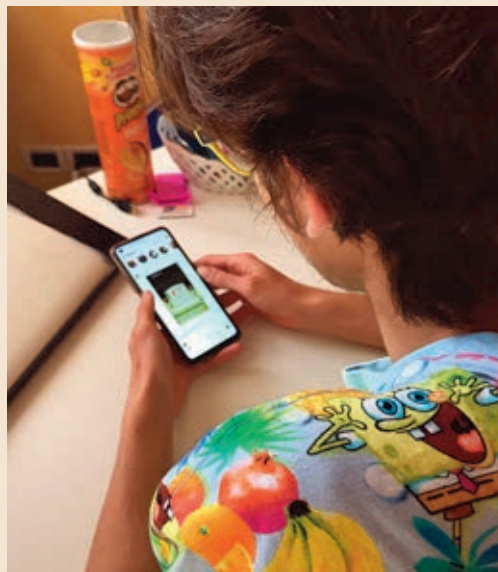
# Il beato Carlo Acutis anche nel santuario di Cascina



Dal 6 di aprile del 2019 il corpo del beato Carlo Acutis riposa ad Assisi, in un'urna collocata all'interno della navata di destra del Santuario della Spoliazione. Nei giorni scorsi, però, una sua reliquia è arrivata anche in diocesi di Pisa e precisamente al santuario di Madonna dell'Acqua a Cascina. E qui resterà alla venerazione dei fedeli. Acutis, morto nel 2006 a soli 15 anni in seguito ad una leucemia fulminante, è una figura molto conosciuta, soprattutto dai giovani. Oggi oltre 200 siti e blog parlano di lui in diverse lingue. E, del resto, la sua passione per l'informatica aveva portato Carlo Acutis a realizzare siti web per testimoniare la fede e la sua devozione all'Eucarestia (che lui chiamava «la mia autostrada per il Cielo») e per la Madonna, che lo portava quotidianamente a partecipare alla Messa e a recitare il rosario. Le storie di conversione legate a Carlo, avvenute dopo la sua morte, sono già molte. E i genitori ricevono lettere e richieste di preghiera che arrivano da ogni parte del mondo. Molto di questo materiale è stato raccolto nella fase diocesana di beatificazione. La fase «romana» è stata seguita, in particolare, da un giornalista pratese, **Nicola Gori**, redattore dell'Osservatore romano. «La prima cosa che mi ha colpito di Carlo è stata la sua semplicità e la sua tenacia nel voler seguire Cristo e il suo Vangelo. Carlo aveva ben chiaro, nonostante la tenera età, che la sua vita sarebbe stata spesa al servizio degli altri nella Chiesa. Aveva scoperto un tesoro e questo tesoro si chiamava Gesù. Carlo ha avuto il merito di mostrare al nostro tempo che termini come santità, Paradiso, vita eterna, peccato e misericordia non sono desueti, ma realtà viva e attuale. Chi viene a contatto con Carlo non rimane mai indifferente, perché con il suo esempio viene sollecitato a ripensare la propria vita alla luce degli insegnamenti del Vangelo».

Andrea Bernardini a pagina IV  
Gabriele Ranieri a pagina 12 della cronaca regionale

## EVANGELIZZAZIONE



# Il successo della pastorale «digitale»

Caterina Campera a pagina II

ALL'INTERNO

## l'AGENDA

## In diocesi

Impegni pastorali  
dell'arcivescovo  
Giovanni Paolo

**Domenica 9 maggio 2021** ore 11,30: Cresime a Lignano; ore 17: Cresime a Loppia.

**Lunedì 10 maggio** ore 10: Riunione del Consiglio Affari Economici della CEI in videoconferenza.

**Martedì 11 maggio** ore 9,15: udienze per i sacerdoti; ore 18: Riunione Consiglio Diocesano degli Affari Economici.

**Mercoledì 12 maggio** ore 20: A Madonna dell'Acqua di S. Giuliano Terme.

**Giovedì 13 maggio** ore 9,30: Ritiro del Clero Piano Pisa e Pontedera a Madonna dell'Acqua di Cascina.

**Venerdì 14 maggio** ore 9,15: udienze; ore 17,30: Cresime a Querceta.

**Sabato 15 maggio** ore 18: Cresime a San Giovanni alla Vena.

**Domenica 16 maggio 2021** ore 9 e ore 11: Cresime a San Piero a Grado; ore 18: Cresime al S. Cuore di Pontedera.

## In diocesi

In distribuzione la  
scheda di preghiera del  
Monastero invisibile

In distribuzione la scheda di preghiera del «Monastero invisibile» per il mese di maggio. In questo mese offriamo la nostra preghiera e le azioni della giornata per tutti i laici, perché comprendano sempre meglio l'importanza di testimoniare la propria fede in ogni ambito della vita (lavorativo, politico, sociale, familiare, economico, ecclesiale) e perché possano portare il messaggio del Vangelo con franchezza e coraggio, consapevoli della responsabilità di vivere i valori cristiani in una società che fa sempre più fatica a cogliere la presenza di Dio e la sua Parola.

## In Toscana

«Persona e comunità»: incontro delle  
aggregazioni laicali

Anche i rappresentanti delle aggregazioni laicali della nostra diocesi parteciperanno - il prossimo sabato 8 maggio dalle ore 9 alle ore 12 sulla piattaforma zoom - al convegno regionale dal titolo «Persona e comunità: intreccio vincente. Fatica, bellezza e grandezza della vita in... donazione».

L'incontro sarà introdotto dai vescovi **Fausto Tardelli**, segretario della Conferenza episcopale toscana e delegato regionale per il laicato e **Carlo Ciattini** delegato Cet per la tutela dei minori ed adulti venerabili. Seguirà la testimonianza della segretaria generale della consulta nazionale delle aggregazioni laicali, la professoressa **Maddalena Pievaoli**. Il tema centrale dell'incontro sarà affrontato dal professor **Ezio Aceti**, psicopedagogista, dottore in scienze religiose, direttore di centri d'ascolto per la famiglia e i giovani, docente all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Arezzo), formatore e conferenziere anche per la Cei. Questo convegno si pone in continuità con il precedente, tenutosi lo scorso 7 novembre e che aveva come tema «Le comunità educanti e la centralità della persona. Per un patto educativo globale».

Educatori alla prova  
delle piattaforme web

In 100 hanno partecipato al percorso formativo «Media education e pastorale digitale»

DI CATERINA CAMPERA

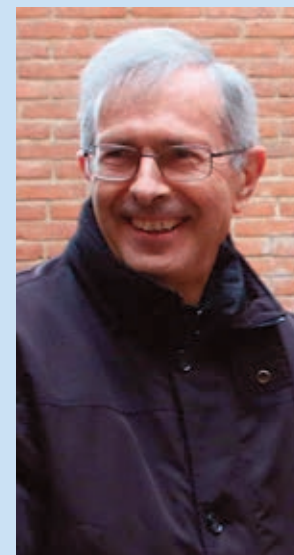
In questi mesi segnati dalle restrizioni adottate per contenere la diffusione del contagio un po' tutti i parroci, gli animatori ed i catechisti delle comunità della nostra diocesi hanno fatto mille sforzi per non perdere il contatto con i «loro» bambini e bambine, ragazzi e ragazze: organizzando catechismo online e comunque occasioni di incontro «sicuro». Il repentino e quasi obbligato passaggio alle piattaforme web ha colto un po' di sorpresa chi non conosceva l'abc di questi strumenti. Ma anche gli *analfabeti digitali* hanno recuperato in tempi rapidi. Oggi c'è bisogno di fare un ulteriore salto in avanti: perché la comunicazione digitale non sia limitata alla sola emergenza, ma diventi parte integrante dell'approccio degli educatori con le nuove generazioni. Per questo motivo la Pastorale giovanile diocesana e il Centro pastorale «Evangelizzazione e Catechesi» hanno deciso di promuovere un corso formativo dal titolo «Media education e pastorale digitale» dedicato a catechisti ed educatori della nostra diocesi. Il corso era gratuito e aperto fino ad esaurimento posti. Gli incontri si sono svolti online, sulla piattaforma Webex, nel mese di aprile e in orario serale. Il compito della formazione è stato affidato agli esperti di



Cremit, il Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'innovazione e alla tecnologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e più precisamente a **don Marco Rondonotti** e ad **Alessandra Carenzio**. Oltre cento i partecipanti alle singole lezioni: giovani animatori, educatori e catechisti da ogni angolo della diocesi di Pisa. Entusiasti gli organizzatori: «Il successo dell'iniziativa è stata proprio la partecipazione trasversale». «Gli incontri - osserva don **Federico Franchi**, direttore dell'ufficio catechistico - sono stati occasione per interrogarsi su quali siano gli strumenti migliori per interagire coi propri ragazzi e ragazze». «Chi già utilizza i social - gli fa eco **don Salvatore Glorioso**, responsabile della Pastorale giovanile - ha chiesto ed ottenuto preziosi consigli per rendere le piattaforme più appetibili e far arrivare meglio il proprio messaggio. Questo percorso vuole essere una base di partenza comune, da cui

ciascuno possa costruire la propria strada, pertinente alla propria identità di animatore, sacerdote o catechista e all'età dei giovani cui si interfaccia». Il «nocciolo» del percorso formativo: il digitale e i social non sono solo dimensioni da strumentalizzare, ma luoghi che necessitano anzitutto di essere abitati per essere compresi. Passata l'emergenza pandemica, infatti, questa tipologia di incontri non potrà essere abbandonata. Anche perché sono questi i luoghi in cui i nostri bambini e bambine, ragazzi e ragazze abitano per primi e, come nella vita reale, gli adulti devono stare al loro fianco, senza perdere però la propria identità educativa e cattolica. Un obiettivo ancor più evidenziato nell'ultimo incontro, nel quale era ospite don **Alberto Ravagnani**, sacerdote nella parrocchia San Michele Arcangelo di Busto Arsizio (VA) e noto ai più giovani proprio per il grande seguito dei suoi profili *Instagram* e *Youtube*.

## in DIOCESI

Vigilia  
di Pentecoste,  
celebrazioni  
nelle parrocchie

Cade la prossima domenica 23 maggio la solennità della Pentecoste, (in greco antico: pentecosté [heméra], cioè «cinquantesimo [giorno]») in cui i cristiani celebrano l'effusione dello Spirito Santo, dono di Gesù, e la nascita della Chiesa. In diocesi, secondo una tradizione introdotta dall'arcivescovo Alessandro Plotti e proseguita fino al recente passato, la festa è introdotta da una veglia diocesana di preghiera, convocata alla vigilia in Cattedrale. Lo scorso anno - causa pandemia - come si ricorderà la veglia non fu celebrata, mentre al mattino della vigilia di Pentecoste i sacerdoti si riunirono in Cattedrale per la Messa crismale che non era stata celebrata nella Settimana Santa in Cattedrale causa *lockdown*. Anche quest'anno una veglia a carattere diocesano non sarà celebrata. Ma l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto propone a tutte le parrocchie di «solennizzare la Messa Vigilare della Pentecoste, ricorrendo ad una delle due modalità previste dal nuovo Messale Romano, e cioè o l'inserimento dei Vespri nella Messa o l'utilizzo della Celebrazione Vigilare prolungata con la proclamazione delle quattro letture proposte prima del canto del Gloria, con il loro salmo e le orazioni proprie». In una lettera rivolta al clero l'Arcivescovo chiede anche di favorire incontri prolungati di preghiera in attesa del dono dello Spirito Santo. Inserendo, ad esempio, nella Messa vespertina quotidiana la recita o - meglio ancora - il canto del Vespro, o di mattina, il canto delle Lodi. E dando spazio all'adorazione eucaristica e ad un ascolto più prolungato dalla Parola di Dio. Dall'Arcivescovo un invito rivolto a tutti a pregare per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, al matrimonio e al servizio del popolo di Dio e per la Chiesa diocesana.

# Se i poveri prodotti dalla pandemia bussano alla porta della Caritas diocesana

Presentato il rapporto sulle povertà in diocesi: «Da noi persone fino a oggi mai viste»

DI FRANCESCO PALETTI

**A**dmata, albanese, prestava servizio come *colf* nell'abitazione di una famiglia pisana. Con l'arrivo del Covid non è più stata chiamata. Stessa sorte è toccata a suo marito Albert. **Luigi**, pisano, cuoco da vent'anni, un lavoro lo ha ancora. Ma in questi mesi il ristorante ha dovuto sospendere l'attività e gli ammortizzatori sociali, diversamente dalle bollette, non sono mai puntuali: così lo *spettro* della povertà si avvicina ogni giorno di più. Rosa e il marito sono pisani, sia pure d'adozione: sono proprietari di attrazioni per bambini, «ma in questo periodo i luna park sono stati quasi sempre chiusi» spiegano «È noi, senza quest'attività, non abbiamo altre entrate». Per Dipin, ambulante bengalese che vendeva *souvenir* e vestiti ai turisti, invece, il problema è stato anche la didattica a distanza: «*Sempre maestra che dice a bimbo: "Disegna qualcosa su whatsapp": ma come si fa a scrivere se non hai la matita, il pennarello o il quaderno?*». Frammenti di storie dure e vere, come lo è stato il tempo della pandemia, eccezione fatta per i nomi che sono di fantasia. Affiorano dal 15esimo Rapporto sulle povertà della Caritas di Pisa, interamente dedicato alla crisi economica e sociale originata dall'emergenza sanitaria. Il Rapporto, presentato la scorsa settimana, raccoglie testimonianze e spaccati di vita raccontati dalla viva voce di alcune delle 1.909 persone incontrate fra il 1 gennaio ed il 10 novembre del 2020: «una cifra record, mai raggiunta in passato a Pisa» ha sottolineato il direttore della Caritas **don Emanuele Morelli**. «Paura» e «ansia» sono le parole più ricorrenti usate dagli intervistati per definire la pandemia. Insieme a «disastro», «solitudine», «tragedia», «disarmante» e «incubo». Sembra quasi non ci sia spazio per la speranza nelle parole di chi più di altri ha sentito sulla sua pelle il morso di una crisi che ha fatto precipitare tantissime persone sull'orlo del baratro anche a Pisa e dintorni: «In un anno i poveri incontrati nei nostri servizi sono aumentati del 25,7% - hanno spiegato i ricercatori dell'Osservatorio diocesano sulle povertà della Caritas, curatori del Rapporto. E il 35% di essi non si erano mai rivolte a noi prima del lockdown». Il catalogo delle parole più ricorrenti per descrivere le difficoltà vissute in questi mesi dalle famiglie che hanno avuto bisogno del sostegno della Caritas spiega l'impatto della pandemia più e meglio di qualunque dato: «lavoro» e «casa» sono i termini più utilizzati. Seguiti da «affitto», «figli», «cassa integrazione», «prestito», «pagare» e «mangiare». Perché con il virus anche la povertà alimentare, forse un po' troppo sbrigativamente data per superata negli anni scorsi, è tornata un'emergenza di stringente attualità anche all'ombra della Torre: in più di un caso su tre la Caritas è stata interpellata per consegnare pacchi spesa o tessere da «spendere» alla Cittadella della solidarietà, buoni spesa o cestini da asporto distribuiti alla mensa. All'origine di tutto, o quasi, l'impatto tremendo che l'emergenza sanitaria e le restrizioni per contenerla hanno avuto sul mondo del lavoro. Nemmeno l'occupazione, infatti,



## La proposta di don Emanuele Morelli: «Un centro di ascolto in ogni vicariato»

«**L**a pandemia ha accentuato il senso di solitudine, della precarietà e la ricerca individualistica di soluzioni». Eppure solo lo sviluppo «della condivisione, del servizio gratuito, del sostegno generoso che reciprocamente possiamo offrirci» può aiutarci a limitare il suo impatto sui più fragili «quando tutto il resto sembra liquefarsi come neve al sole»: lo ha detto l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** durante la presentazione del quindicesimo Rapporto sulle povertà della Caritas diocesana. «Il segreto di possibili soluzioni sta in ciò che con un termine cristiano chiamiamo comunione - ha aggiunto - Non si può più agire in ordine sparso, occorre riflettere, pensare e agire insieme, sia a livello di realtà ecclesiale, sia in relazione con tutte le altre realtà sociali deputate ai servizi alla persona, alla socializzazione interpersonale, alla tutela della famiglia e della vita comunitaria. Ciò è possibile proprio a misura della capacità di ascoltarsi reciprocamente, accogliere nelle proprie differenze identitarie e, partendo da ciò che sta avvenendo, cogliere quali possono essere nel futuro le linee di tendenza».

Da qui anche la proposta **don Emanuele Morelli**, direttore della Caritas diocesana di Pisa: «È quanto mai opportuno rilanciare la proposta di costituire un centro d'ascolto almeno in ogni unità pastorale».

Sul fronte del sostegno all'occupazione e all'economia, invece, «abbiamo il dovere di far decollare definitivamente anche il "Credito di solidarietà" previsto nell'ambito del Fondo Vivere, l'iniziativa realizzata insieme alla Fondazione Pisa per sostenere le microimprese del territorio - ha aggiunto -, mentre la nuova scommessa per creare percorsi di riqualificazione e orientamento professionale rivolti ai soggetti più deboli attraverso l'economia circolare, può passare dall'attivazione di "Nuova Mente", "un sogno che culliamo da tempo e a cui è, forse, giunta l'ora di dare le gambe, dotando la diocesi di un magazzino e di un laboratorio per dare nuova vita a ciò che non usiamo più (dalla mobilia alle biciclette passando per gli elettrodomestici)». Infine, l'attenzione al diritto all'abitare per tutti: «È nostra intenzione rafforzare e ampliare il lungimirante impegno di alcune parrocchie che hanno messo alcuni immobili a disposizione del progetto "Housing First" per persone senza dimora». Perché «se vogliamo combattere davvero la povertà dobbiamo avere il coraggio di passare da misure di carattere assistenziale a misure di tipo promozionale e generativo» ha proseguito. Secondo il direttore della Caritas, infatti, è questa la sfida di fronte al welfare locale e nazionale messo a dura prova dalla pandemia: «Ne va anche della sostenibilità dell'attuale stato sociale poiché se i nuovi poveri generati dalla pandemia diventano assistiti che vanno a sommarsi a quelli che c'erano prima, i costi dell'assistenza rischiano davvero di diventare esorbitanti». In tal senso un passaggio fondamentale è accorciare «la distanza fra i servizi sociali in generale e il segretariato sociale in particolare e le persone vulnerabili» continua il sacerdote. Al riguardo, per don Morelli è fondamentale «un mutamento nella percezione del proprio ruolo proprio da parte del segretariato sociale: un po' meno "case manager" e un po' più animatori della rete territoriale».

basta più a proteggere dalla povertà. Al tempo della pandemia ancor più di prima: circa un terzo dei «nuovi poveri» ha dichiarato di avere un lavoro regolare (23,5%) o di essere impiegato «al nero» (9,7%). In generale il numero degli occupati che si sono rivolti ai servizi è raddoppiato: dai 170 del 2019 è salito a 330 in soli dodici mesi.



7 GIORNI

Pisa

Parco urbano di via Bixio, i lavori sono stati aggiudicati

Un nuovo parco urbano a Pisa. Nascerà nell'area compresa fra via Bixio e via Battisti. La nuova area verde - grande 19mila metri quadrati - sarà realizzata dall'impresa edile Panza srl di Capannori. L'opera - dal costo di 1 milione e 320mila euro - fa parte del progetto «Binario 14», finanziato con i fondi del Bando Periferie. Il nome del nuovo Parco nascerà da un concorso di idee a cui potranno partecipare tutti.

Pontedera

Torna il progetto «Invulnerabili a bottega»

In Valdera torna «Invulnerabili a bottega», il progetto per l'accompagnamento al lavoro delle persone svantaggiate, finanziato con risorse europee e reso possibile grazie all'impegno della società cooperativa Aforisma, in coordinamento con la Società della Salute dell'Alta Val di Cecina - Valdera, Unione Valdera e ASL Toscana nord ovest e in collaborazione con gli altri partner del territorio. 75 persone - già seguite dai servizi sociali e dalla salute mentale - prenderanno parte alle attività e alla successiva valutazione del loro livello di capacità occupazionale.

Pisa

Giacomo Martelli (Acli): «Povertà il problema più urgente»

«**L**a povertà è diventata un problema urgente che dobbiamo porre tra le priorità assolute nei programmi di ripartenza. La pandemia sta lasciando un'eredità pesante, con detriti sociali, economici e sofferenza diffusa». Così il pisano **Giacomo Martelli**, presidente di Acli Toscana. «L'ultima indagine condotta e pubblicata da Irpet racconta di 1.650 euro in meno a famiglia, che sarebbero stati quasi il doppio senza misure di aiuto al reddito. Si parla di 21 individui ogni 100 diventati più poveri. Gli sportelli del patronato Acli hanno ricevuto numerose domande per il reddito di emergenza. Serve investire in politiche di contrasto alla povertà, di potenziamento del mercato del lavoro e destinare ancora sostegni economici alle famiglie».

## diario SACRO

3 maggio

## 1573: muore a Roma il cardinale Giovanni Ricci

È il 3 maggio del 1567 quando muore a Roma il cardinal Giovanni Ricci, arcivescovo di Pisa dal 3 settembre 1567 fino alla morte. Amico di Cosimo I de' Medici, appoggiò la nomina a cardinale di suo figlio Ferdinando. Favore che fu contraccambiato con la designazione di Giovanni Ricci alla sede di Pisa. Paolo V lo nominò arcivescovo il 3 settembre 1567.

Il cardinale ottenne dal papa di non risiedere a Pisa, nonostante i decreti tridentini, invocando la tarda età ed asserendo che la dignità cardinalizia lo obbligava ad assistere da vicino il Pontefice. Per la presa di possesso, inviò a Pisa Pietro Maria Tingoli come suo procuratore. Dunque, monsignor Ricci governò Pisa da lontano e per interposta persona. Quando venne a Pisa nel 1568 portò con sé monsignor Antonio Lorenzini, novello vescovo di Cesarea, e lo lasciò come suffraganeo al governo della diocesi.

## Maggio 1950

## L'Azione cattolica diocesana nell'Anno Santo

L'Anno Santo 1950 ebbe inizio con l'auspicio di Papa Pio XII che fosse l'anno del grande ritorno. L'Azione cattolica fu individuata come strumento privilegiato per perseguire questo obiettivo. A Pisa, sotto la direzione di monsignor Antonio Landi, l'Ac fu attiva in tutta la diocesi. In maggio a Stazzema, 4000 persone parteciparono con entusiasmo al «Grande convegno dell'Ac Versiliese ai piedi della Madonna». Fra gli oratori il dottor Migliorini e monsignor Mariani.

## Maggio 1967

## Addio al vicario generale monsignor Mario Estivi

Ai primi di maggio del 1967, dopo lunga sofferenza cristianamente sopportata, il vicario generale monsignor Mario Estivi tornò alla Casa del Padre. Vita Nova riferiva nella circostanza una frase pronunciata da lui mentre era alla finestra di casa: «Adesso qui, ancora per poco, poi là, oltre la Piazza, nella vera casa, il Camposanto».

Ordinato sacerdote nel 1927, nominato vice-direttore del Seminario, si iscrisse alla facoltà di matematica, dove si laureò a pieni voti nel 1934. Nell'Istituto di S. Caterina insegnò matematica per molti anni e ne divenne preside dal 1944 al 1955. Nel 1936 gli furono assegnati due incarichi: assistente diocesano della gioventù maschile di Ac e direttore di Vita Nova, che lasciò nel 1938 per dedicarsi totalmente all'altro. Fra le tante iniziative: le «Tre giorni» a Calci, la scuola superiore di cultura religiosa e i congressi aspiranti. Assistente regionale della GIAC nel 1942, durante la guerra fu segretario dell'arcivescovo Vettori. Rettore del Seminario dal 1946 al 1962, si impegnò per il riconoscimento legale della scuola Media e del Liceo Classico. Canonico dal 1943, nel 1949 fu nominato vicario generale dall'arcivescovo Camozzo e arciprete nel 1957. Ultima sua fatica: l'organizzazione del Congresso Eucaristico Nazionale.

a cura di Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● L'INTERVISTA Nicola Gori, giornalista dell'Osservatore romano, postulatore della causa di beatificazione

## Acutis, un giovane originale

DI ANDREA BERNARDINI

«**T**utti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie». Carlo Acutis (Londra, 3 maggio 1991 - Monza, 12 ottobre 2006) originale lo è stato fino all'ultimo respiro, se è vero (come lo è) che la Chiesa ha deciso di proclamarlo Beato. Il corpo del giovane studente - dal 6 aprile del 2019 - riposa ad Assisi, nel santuario della Spoliazione, all'interno di un'urna, per adesso chiusa per limitare il pericolo di assembramenti. Ma da alcuni giorni una reliquia di Carlo Acutis, contenuta in un reliquiario donato dal cancelliere arcivescovile Giuliano Catarsi, è conservata nel santuario di Madonna dell'Acqua. La comunità di Cascina l'ha ottenuta grazie all'interessamento di Nicola Gori, pratese, redattore dell'Osservatore romano, che ha curato la positio da sottoporre alla Congregazione per le cause dei santi, in occasione del processo di beatificazione. «Conoscevo la famiglia Acutis perché la madre di Carlo veniva ogni tanto a trovare degli amici che aveva a L'Osservatore Romano - dice a Toscana Oggi Nicola Gori. Quando Carlo è morto all'improvviso, sono stato incaricato di scrivere una sua biografia. È stata la prima pubblicata, nella quale sono state inserite alcune testimonianze di persone che avevano conosciuto Carlo. Questa biografia voleva essere uno strumento di collegamento con quanti lo avevano frequentato e un modo per far conoscere la sua vita e il suo messaggio».

**Cosa ti ha colpito di più di questo giovane?**

«La prima cosa che mi ha colpito è stata la sua semplicità e la sua tenacia nel voler seguire Cristo e il suo Vangelo. Carlo aveva ben chiaro, nonostante la tenera età, che la sua vita sarebbe stata spesa al servizio degli altri nella Chiesa. Aveva scoperto un tesoro e questo tesoro si chiamava Gesù. Carlo ha avuto il merito di mostrare al nostro tempo che termini come santità, Paradiso, vita eterna, peccato e misericordia non sono desueti, ma realtà viva e attuale. Chi viene a contatto con Carlo non rimane mai indifferente, perché con il suo esempio viene sollecitato a ripensare la propria vita alla luce degli insegnamenti del Vangelo».

**A quali fonti hai attinto per la positio?**

«Essenzialmente le fonti che ho consultato per preparare la biografia sono state le testimonianze di chi l'aveva conosciuto. In particolare, sono stati fondamentali i ricordi dei genitori, dei parenti e degli amici di scuola del Beato. I racconti



L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e don Bryan Dal Canto accolgono la reliquia di Carlo Acutis nel santuario di Madonna dell'Acqua. Sotto il postulatore della causa di beatificazione Nicola Gori. Sotto l'immagine di Carlo Acutis all'ingresso del Santuario della Spoliazione ad Assisi

**Da Assisi alla diocesi di Pisa: adesso Carlo Acutis potrà essere venerato dai giovani pisani a km zero...** (sorridente):

«La parrocchia di Cascina è sempre stata attenta alla figura di Carlo e già da anni porta avanti tra i giovani il suo messaggio grazie al parroco e agli educatori che collaborano con lui. Rimasi molto impressionato dall'impegno e dai risultati conseguiti dagli animatori con i ragazzi. Presentavano Carlo in modo semplice, ma attraente e riuscivano a far comprendere alle nuove generazioni i valori su cui il Beato aveva costruito la vita. La richiesta di poter avere una reliquia era, quindi, più che comprensibile, vista la diffusione della devozione del Beato non solo tra i giovani di Cascina, ma anche tra gli adulti e le persone dei paesi vicini. Credo che questa reliquia sarà un segno ancora più tangibile della presenza di Carlo nella Chiesa e del suo messaggio di coerenza delle promesse battesimali».



## la parola DEL DI' DI FESTA

di di Adriano Appollonio (Mago Magone)



## Andate e portate frutto

«**N**on voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga... questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri». Tutti abbiamo voglia di frutti: quando arrivi sotto la pianta che ti piace di più, quanto desiderio hai di trovare un frutto... Quando da bambino andavo a trovare gli amici di famiglia in campagna che avevano un albero di fichi e quello era il tempo giusto, che bello poter salire sui rami e «attaccare» liberamente tutti i frutti buoni e gustosi! Ecco questo è il desiderio di Dio per la nostra vita: che si possa portare frutto. Che coloro che si avvicinano a noi possano gustare i nostri frutti deliziosi e saziarsi di quella vita bella che da noi dovrebbe trasudare. Una vita piena di quell'amore che scaturisce dall'osservanza dell'unico comandamento: «Amatevi». Quanto di più difficile e tremendamente bello. Questa sarà la nostra felicità: amare. Crediamoci e proviamoci. Buona domenica. Pace.

## la SCHEDA

## Il processo di beatificazione durato sette anni

La fama di santità di Carlo in vita, in morte e dopo la morte, ha spinto l'associazione «Amici di Carlo Acutis» a formulare la richiesta di apertura della causa di beatificazione. L'inchiesta arcidiocesana iniziò il 12 ottobre 2013 nel Palazzo arcivescovile di Milano, presente il cardinale Angelo Scola. E si concluse il 24 novembre 2016. Nicola Gori fu nominato postulatore della causa di beatificazione il 27 gennaio 2017, nella fase romana del processo. Papa Francesco ha riconosciuto l'eroicità delle virtù di Carlo Acutis il 5 luglio 2018. **Quale miracolo la Chiesa ha attribuito alla intercessione del venerabile Acutis?**

«Il 13 ottobre 2013 - ricostruisce Nicola Gori - un bambino di tre anni venne guarito per intercessione di Carlo da stenosi duodenale da pancreas anulare incompleto, vomito continuo e malnutrizione grave. Con il riconoscimento di questa guarigione ritenuta scientificamente inspiegabile, il 5 ottobre 2020, Papa Francesco autorizzò la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto riguardante il miracolo attribuito all'intercessione di Carlo». Il 10 ottobre 2020 Carlo Acutis è stato beatificato nella basilica superiore di San Francesco in Assisi.

**Andrea Bernardini**  
Altro servizio di  
**Gabriele Ranieri** sulle  
pagine regionali a  
pagina 12

## block NOTES

## Pontedera

## Cgil, Cisl e Uil: Primo Maggio all'ospedale «Lotti»

Cgil, Cisl ed Uil hanno scelto l'ospedale «Lotti» di Pontedera come location ideale per la prossima celebrazione del primo maggio. «Si tratta - osserva il segretario generale della Cisl **Dario Campera** - di un gesto simbolico verso tutti i lavoratori che si sono impegnati duramente nel corso della pandemia. Un tributo a tutte le lavoratrici ed e a tutti i lavoratori che in prima linea, sia sul fronte sanitario, su quello degli appalti e su tutti gli altri fronti, hanno affrontato una prova particolarmente impegnativa nel tutelare la salute dei cittadini. Un tributo doveroso al sistema sanitario pubblico, che in tutti questi mesi ha dato risposta e prova di efficienza senza le quali oggi saremmo ad una più triste contabilità delle perdite umane. Un tributo a tutto il sistema sanitario in generale».

È stata questa l'occasione per ribadire «la necessità di vaccinare tutti a partire dai più fragili e i più anziani, insistendo fortemente su un approvvigionamento più celere e adeguato dei vaccini. È questo il tempo di un sforzo più intenso sulla campagna vaccinale per uscire dalla pandemia; è il tempo della ripresa sociale ed economica, a partire dal lavoro in sicurezza». Intanto i sindacati hanno espresso la loro delusione per la scelta della regione Toscana di garantire anche il 1 maggio l'apertura dei centri commerciali: «Il 1 Maggio è festa per tutti, anche per i lavoratori della grande distribuzione».

## Pisa

## Prevenzione truffe: la campagna di comune e Confartigianato

Comune di Pisa e Confartigianato Pisa hanno sottoscritto - nei giorni scorsi - una convenzione per l'avvio di una campagna di prevenzione contro le truffe agli anziani. In programma: incontri formativi per il personale della Polizia Municipale, attività itineranti, una campagna di affissioni e la distribuzione di brochure informative nei principali punti di ritrovo o di passaggio della città (farmacie, uffici pubblici, distretti socio-sanitari). Operatori civili opportunamente formati saranno presenti agli sportelli postali nel giorno del pagamento delle pensioni.

## Pisa

## Ctt, sette pensiline decorate dagli studenti del «Russoli»

Sette studenti che frequentano la 5B (indirizzo grafica) del liceo artistico Russoli hanno realizzato ritratti di donne che hanno fatto la storia. Sono stati riprodotti su pannelli da IGPDecaux S.p.A. leader in Italia per la comunicazione esterna ed esposti in alcune pensiline dei bus. Gli autori, che riceveranno un abbonamento al bus in omaggio per un mese, sono: **Greta Celestino** (ritratto di Maria Montessori), **Matteo Cei** (ritratto di Marie Curie), **Aurora Bertini** (ritratto di Gabrielle Chanel), **Margherita Gori** (ritratto di Florence Nightingale), **Ludovica Piparo** (ritratto di Margherita Hack), **Alessandra Mauceli** (ritratto di Emmeline Pankhurst) ed **Eleonora Cantini** (ritratto di Frida Kahlo).

dalla parte DEL CITTADINO

## L'Inps mette a disposizione il certificato di pensione 2011

DI FILIPPO SCANIO\*

L'Inps ha comunicato di avere messo a disposizione, fra i servizi al cittadino, il certificato di pensione (modello ObisM) relativo al 2021. Il certificato di pensione 2021 fornisce le seguenti informazioni analitiche: conguaglio (già avvenuto nel mese di gennaio) derivante dall'applicazione dell'indice di perequazione definitivo per il 2020 (pari allo 0,5% definitivo rispetto allo 0,4% previsionale); importo mensile lordo della rata di gennaio e della tredicesima (se presente); eventuali ulteriori due mensilità, se si verificano variazioni nelle condizioni che determinano gli importi (ad esempio, trattamenti di famiglia e addizionali che cessano); importo delle singole trattenute

fiscali; eventuali detrazioni di imposta applicate; erogazione della somma aggiuntiva (quattordicesima), qualora corrisposta per l'anno corrente; eventuale importo della trattenuta giornaliera che il pensionato dovrà comunicare al datore di lavoro.

Sul certificato, inoltre, sono riportati specifici avvisi riguardanti i seguenti obblighi di comunicazione nei confronti dell'INPS: percezione di redditi da lavoro (regime di incumulabilità), per i titolari di pensioni anticipate «quota 100» e «precoci»; dichiarazione della variazione di indirizzo o di trasferimento di residenza, per i soggetti dichiarati irreperibili.

In particolare l'Inps ha informato che, per garantire l'applicazione della tassazione in maniera omogenea nel corso dell'anno, a

partire dal 2021, il calcolo delle ritenute Irpef è stato impostato tenendo conto dell'importo complessivo annuo della pensione. Pertanto le ritenute fiscali verranno trattenute mensilmente da gennaio a dicembre (al netto delle detrazioni eventualmente spettanti). Tale calcolo assicura che la tassazione gravante sulla tredicesima sia omogenea rispetto a quella degli altri ratei di pensione corrisposti nell'anno. Inoltre, da quest'anno è possibile, per le pensioni della Gestione privata e della Gestione ex-Enpals, ottenere il certificato di pensione «in modalità dinamica», quindi anche per le prestazioni liquidate in corso d'anno. Pertanto tutte le informazioni saranno aggiornate alla data di richiesta del certificato stesso.

\*direttore del patronato Inas/Cisl

● L'INTERVISTA Grazia Ambrosino, presidente di Confcooperative Pisa e di «Aforisma»

## LAVORO: I MILLE OSTACOLI incontrati da giovani e donne



DI CRISTINA SAGLIOCCO

L'accesso al mercato del lavoro, nei fatti, non è garantito nello stesso modo a tutti. I giovani e le donne, in particolare, fanno più fatica di altri ad ottenere un contratto di lavoro. E, quando anche ci riuscissero, a mantenerlo. È l'analisi di **Grazia Ambrosino**, presidente di Confcooperative Pisa e di «Aforisma». «Da tempo - argomenta Ambrosino - abbiamo assistito ad un blocco dell'ascensore sociale: insomma, si è fatto sempre più difficile per un figlio di un operaio diventare medico o avvocato».

Perché?

«Perché quel ragazzo non trova nella società quelle opportunità educative, economiche e di orientamento capaci di favorire il suo riscatto».

**Già oggi - pur con il blocco dei licenziamenti - decine di migliaia di persone ha perso il lavoro. E tra queste il 98% è donna...**

«Le donne sono vittima di un sistema di welfare immaturo e di un ritardo culturale. Oggi come in passato il loro rapporto di lavoro è più instabile che tra i colleghi maschi. I datori di lavoro percepiscono come insicuro assumere una donna, che in molti casi è messa di fronte alla scelta tra il lavoro e la dedizione ai figli (che in tempi di pandemia, ad esempio, devono essere seguiti anche nella didattica a distanza) o ai genitori anziani. Ma il lavoro di cura può essere anche meglio distribuito nella coppia...».

**Potremmo dire che un po' tutti stanno soffrendo: chi il lavoro non ce l'ha, ma anche chi ce l'ha...**

«Chi ha la fortuna di averlo, in



A lato Grazia Ambrosino, presidente di Confcooperative Pisa. Qui sopra un gruppo di lavoro in una cooperativa sociale di tipo «b»

## «Fondati sul lavoro?» La veglia sull'emittente Radio Incontro

Una serata ricca di spunti quella organizzata dalla Fondazione Opera Giuseppe Toniolo e trasmessa venerdì 30 aprile da Radio Incontro. Una veglia civile dal titolo «Fondati sul lavoro?» nella quale sono state raccontate storie dolorose e di solitudine, ma anche storie di rinascita e di speranza. L'incontro, inserito nel programma di eventi nazionali di avvicinamento alla 49esima settimana sociale dei cattolici italiani (Taranto 21-24 ottobre), ha visto la partecipazione anche di **don Bruno Bignami**, direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e lavoro della CEI. Un'occasione per riflettere sul mondo del lavoro, declinato quale leva imprescindibile per uscire dal baratro dell'attuale crisi. **Jean René Bilongo**, **Carlo Cefaloni**, **Paola Vacchina**, **Riccardo Colombani** e l'imprenditore **Marco Bartoletti** ci hanno permesso di toccare con mano la complessità del mondo del lavoro, ma anche le possibilità concrete di riscatto quando si sceglie un modo di fare impresa che mette al centro la persona, il suo valore e la sua dignità. Al termine della veglia è intervenuto anche il nostro arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** che ha offerto agli ascoltatori alcune sue riflessioni e la sua benedizione. Per chi volesse riascoltare l'incontro può consultare la pagina facebook della radio diocesana oppure visitare il sito [www.fondazioneoperatoniolo.it/veglia2021](http://www.fondazioneoperatoniolo.it/veglia2021).

Cristina Sagliocco

molti casi, è precario, in altri casi ha visto un peggioramento delle condizioni: deve lavorare di più o è costretto a casa con il telelavoro. Chi un lavoro lo cerca oggi ha meno possibilità di trovarlo, a causa anche di politiche attive frammentarie, quelle stesse politiche che, invece, dovrebbero creare le premesse per una buona occupazione. In tutto questo

gioca un ruolo non banale anche la paura e l'irrequietezza per il proprio futuro che coinvolge soprattutto le fasce più deboli. Nelle periferie cittadine, ad esempio, il disagio si è moltiplicato a causa del lockdown, anche per la mancanza di device digitali, di connessione e di spazi vitali per vivere». **Come potremmo uscire da una**

## situazione così complicata?

«Servono nuove forme di contratto nazionale per nuovi lavori che oggi non sono tutelati. E nuove leggi che consentano agli imprenditori di investire con più facilità e creare nuovo lavoro. Di fronte ad un così alto disagio, è necessario valorizzare forme di imprenditoria popolare che consentano alle persone di ricucire la ferita tra vocazione e carriera, e riconnettono i lavoratori alla propria comunità. Quindici anni fa la cooperazione mi ha permesso di allearmi con altri giovani e creare lavoro per me e per molte altre persone. Già dopo la crisi economica del 2008-2012 sono state emesse dal Parlamento Europeo delle raccomandazioni che descrivevano la forma cooperativa come più sostenibile e resiliente in periodo di crisi, grazie alla sua struttura comunitaria e alla facilità nel fondarle. Sicuramente la forma cooperativa è una delle modalità di accesso al lavoro meno discriminante, perché per creare un'impresa non serve avere un capitale di famiglia, né si rischia il proprio patrimonio personale. Questa democraticità intrinseca e la semplicità di costituzione, rende la cooperazione una possibilità capace di permettere ai giovani, non solo di essere accolti, ma anche di sviluppare il proprio capitale umano, mettendosi in gioco con i propri talenti personali».

● **L'INAUGURAZIONE** Una nuova struttura gestita dalla Fondazione Casa cardinal Maffi

# Il casale del sole prima di uscire dalla residenza psichiatrica

L'hanno chiamata il «casale del sole», con i due appartamenti, «il gelso» e «la vita». Nomi che richiamano lo stupendo giardino di quattro ettari, con le due vigne, che sorge intorno al nuovo casolare ristrutturato, e al grande centro della struttura psichiatrica dell'Olmarello della Fondazione Casa cardinal Maffi. La ristrutturazione dell'edificio, inaugurata lo scorso 21 aprile, mira ad offrire a 10 fratelli preziosi - così vengono chiamati gli ospiti della struttura - una casa in cui vivere con maggiore autonomia il loro percorso di riabilitazione. Perché talvolta, nella vita, si creano problemi e fragilità che necessitano di cure mirate, ma poi si recupera, e se per un periodo si perde l'autonomia, non è detto che essa non possa essere riconquistata.

Un caso concretissimo proprio di questo tipo si è verificato in questi giorni in un'altra struttura della Fondazione Maffi, a San Pietro in Palazzi.

È lì che **Doretta e Massimo**, amici di vecchia data, si erano incontrati circa un anno e mezzo fa, quando il disagio relazionale e il rischio psicosociale li aveva resi fragili e bisognosi di sostegno. Doretta, 62 anni, proviene da Cafaggio, dove da giovane lavorava nel bar osteria di famiglia, poi ha lavorato in un'impresa agricola guidando anche i trattori e successivamente, per 25 anni, ha ricoperto il ruolo di assistente alla poltrona in uno studio dentistico. Massimo di anni ne ha 61, proviene da Venturina, è sempre stato un gran lavoratore. Per sette anni ha fatto il boscaiolo, poi il muratore, costruendo piscine in tutta la Toscana. Negli anni si erano persi di vista.

Entrambi si sono costruiti una famiglia con dei figli, poi il destino li ha fatti ritrovare all'ospedale di comunità di Piombino, e nella RSA di San Pietro in Palazzi, dove la vecchia amicizia ha dato loro la forza e il coraggio di affrontare le difficoltà. In carico all'equipe multidisciplinare del «Progetto Sole» (un gruppo di professionisti della Fondazione che ha curato i vari aspetti del loro percorso riabilitativo) Doretta e Massimo hanno raggiunto importanti obiettivi in termini di recupero delle abilità fisiche e delle autonomie personali che hanno permesso loro di raggiungere un grado di sicurezza sufficiente per poter pensare di tornare a vivere in maniera indipendente.

In questo periodo in loro si è risvegliata la voglia di riscatto, il rendersi utili e protagonisti attivi della loro esistenza, nella speranza di potersi riappropriare sempre più della propria vita. Questa voglia l'hanno espressa soprattutto lavorando nel laboratorio di falegnameria della Maffi dove hanno dimostrato entusiasmo, competenza, gratificazione, e responsabilità nella realizzazione di prodotti in legno preparati come "oggetti regalo" per le varie ricorrenze. Il lavoro può essere riabilitativo, lo è stato quello di falegnameria per Massimo e Doretta, lo sarà - di



## UN CAMBIO DI PARADIGMA PER LA PSICHIATRIA

Con l'ambizioso titolo «La psichiatria del terzo millennio: percorsi di vita» si è tenuto online un webinar originato dall'inaugurazione della nuova struttura di Olmarello della Fondazione Casa Cardinal Maffi. L'intervento principale è stato di **Liliana dell'Osso**, direttore della clinica psichiatrica dell'università di Pisa e presidente del collegio nazionale dei professori ordinari di psichiatria. La relatrice ha parlato di una grande rivoluzione silenziosa che sta attraversando la psichiatria, paragonabile a quello che era avvenuto negli anni settanta del secolo scorso, ossia un cambio completo di paradigma. Stanno emergendo nuove comprensioni nella prevenzione, diagnosi e trattamenti dei disturbi mentali. Ciò che avvenne negli anni 70 con la legge Basaglia fu una grande rivoluzione che è tuttora oggetto di studio a livello mondiale e di cui possiamo vantarci, avendo sostituito ai manicomi una rete di assistenza psichiatrica di comunità ispirata ai principi dell'inclusione. Ma da quel momento ad oggi molto è cambiato. Attualmente l'utenza dei servizi pubblici - ha detto la dell'Osso - è costituita solo dal 20-25% dai disturbi psicotici, categoria sulle cui esigenze è stato - ed è tutt'ora - tarato il sistema italiano. Grazie al progresso degli studi ora sappiamo che i pazienti hanno altre patologie: ci sono mutati bisogni di cura e anche il contesto - il Paese - è profondamente cambiato, da cui l'esigenza di nuovi modelli organizzativi e di cura. Oggi gli interventi più frequenti sono nell'area dei disturbi dell'umore,

dell'ansia, della personalità, da uso di sostanze, e dalle patologie emergenti, come i disturbi alimentari, o comportamentali (dipendenza dal gioco o da internet), o quelli dello spettro autistico. In questa mutata situazione è importante che si riduca la distanza fra trattamenti di efficacia dimostrata dalla ricerca clinica internazionale e i trattamenti sperimentati nella pratica clinica. La rivoluzione in atto passa dall'attenzione che un tempo veniva data ai sintomi, a quella che oggi poniamo ai fattori che stanno a monte dei sintomi, ossia a quella complessa interrelazione di fattori esterni ed interni che danno luogo ai disturbi specifici di quella persona, disturbi che possono crescere o decrescere in un continuum. Da una lettura della patologia trasversale di un tempo, basata sulle categorie, si passa oggi ad una lettura longitudinale, in cui si evidenziano «traiettorie di malattia» e rapporto tra i fattori di vulnerabilità e di resilienza. Lo stesso Covid, generando problemi economici e sociali sta causando anche un'emergenza psichiatrica, in quanto evento psichico di massa, che sarà da studiare e da affrontare.

G.P.

fatto lo è già - quello agricolo che si compie ad Olmarello, con la cura di vitigni autoctoni pregiati, e - questa l'intenzione della Fondazione Maffi - con il

nuovo progetto di un vivaio per la coltivazione di piante officinali. Il partner del progetto di agricoltura sociale è la ditta La Felce, di **Andrea Marcesini**, una

Artisti locali e personale della «Maffi» interpretano la «canzone per Alda Merini» in occasione dell'inaugurazione della nuova struttura a Olmarello. Sotto Doretta e Massimo, due persone che lasciano la struttura di San Pietro in Palazzi per andare a vivere in un appartamento

nota azienda vinicola, che produce alta qualità e che, anche nel modo di affrontare il mondo e il mercato ha la sensibilità giusta di chi è consapevole che per vivere bene bisogna entrare in risonanza con la natura, con i ritmi, e i tempi del creato.

«Perché oggi - diceva Andrea Marcesini - è facile andare fuori giri, un po' come succede ai fratelli preziosi della struttura, ma poi con le giuste cure e il lavoro sano del contadino, ci si rimette in pista». Quasi ad un anno dal loro ingresso Doretta e Massimo avranno quindi l'opportunità di tornare ad abitare sul territorio grazie ad un progetto di «abitare supportato» promosso dai servizi sociali della ASL Toscana Nord Ovest in collaborazione con l'equipe della struttura e con le loro amministratrici di sostegno. La casa del sole, appena inaugurata, serve proprio a realizzare progetti come questo, ossia a dare «spazio abitativo supportato», prima di poter riprendere, completamente sulle proprie gambe, il percorso di vita. Ecco perché l'inaugurazione della struttura è stata una festa per tutti, che ha coinvolto il sindaco di Castelnuovo Magra, **Daniele Montebello**, l'assessore al Comune di Lunigiana, **Federico Sebastiani**, **Piermarco Passani**, responsabile delle strutture intermedie della ASL 5, **Monica Guglielmi**, Responsabile del Distretto delle Apuane, **Enrico Nuti**, vicario generale della diocesi di La Spezia, **don Alessandro Chiaretti**, assistente spirituale della struttura, oltre ai vertici della Fondazione, dal presidente **Franco Falorni**, al vicepresidente **Antonio Ceccoli**, e naturalmente gli operatori del centro, come **Silvia Marcesini**, la «padrona di casa» e il direttore sanitario **Raffaele Carissimo**. La festa ha generato anche un video: la «canzone per Alda Merini» di **Roberto Vecchioni**, reinterpretata da alcuni operatori della Maffi, con «Live dal divano» e «Amici del Giacob».

Chiara David e Giancarlo Polenghi

## Il Covid e le relazioni che curano

Ormai è passato più di un anno dall'inizio della pandemia. Così tanto tempo che quelle 5 lettere - COVID - sono diventate, purtroppo, parte del nostro vivere quotidiano. Benché convivano con noi, quelle 5 lettere sono ben lontane dall'essere un'entità neutra a corredo della nostra vita. Sono lettere vive. Che trasudano dolore e sofferenza. Solo 5 lettere, che, però, raccontano milioni di storie. Una di queste è la storia di Stefano, un signore di circa 60 anni, con un passato turbolento alle spalle e una personale esperienza di redenzione. Fatta di ingenti fatiche, per limare quegli aspetti del proprio carattere che non gli hanno permesso di vivere una vita serena al di fuori di strutture sanitarie residenziali. Da quasi 4 anni, infatti, Stefano abita nella Struttura Residenziale Psichiatrica della Fondazione Maffi, a Olmarello (Castelnuovo Magra, provincia di La Spezia), dove io lavoro come psicologo. E, prima di Olmarello, è stato in tante altre residenze, che ha «perso il conto», come ama dire lui. In tutte le storie che si rispettino, nello svolgimento viene narrato di un protagonista che supera diversi ostacoli. E Stefano, il nostro protagonista, non fa eccezione: Dio solo sa quanti ostacoli abbia incontrato nel suo cammino. Il distanziamento forzato dai suoi affetti, dovuto al covid, è solo l'ultimo di questi. Che Stefano affronta con una forza d'animo per certi versi inaspettata, senza abbattersi, nonostante sia un uomo che ha sempre dato molta importanza alle relazioni. Lo sostiene anche l'aiuto del personale, delle attività a lui proposte; i laboratori di cucina, di arte-terapia; la cura del bel parco che, fortunatamente, circonda la residenza e permette delle belle passeggiate; il lavoro nella vigna dello stesso parco. Tuttavia, se pensassimo che tutto questo possa bastare a Stefano e ai tanti Stefano che condividono un percorso riabilitativo in strutture residenziali, saremmo fuori strada. Stefano si nutre di uscite, del caffè al bar, della relazione viva con la comunità circostante. Tutte esperienze che il covid ha reso difficili, se non impossibili. Solitamente tutte le storie insegnano qualcosa. L'ultima cosa che mi ha insegnato Stefano è che la relazione cura. Se possiamo trovare uno spiraglio positivo in una pandemia che ci ha messo in ginocchio e ci ha costretto a dover dire addio a troppe persone, è questo: la consapevolezza che siamo esseri relazionali. Che la relazione è imprescindibile per tutti noi. Che la relazione cura. La distanza forzata ci ha sbattuto in faccia, con prepotenza, questa banale verità, che non sembra più banale in un mondo fatto di mascherine, saluti da lontano, timore del contatto. Se descrivessimo asetticamente la mia relazione professionale con Stefano, dovremmo assumere che io «curi» lui. In realtà, tante sono le volte che questa relazione cura in senso almeno bi-direzionale. In quest'ultima occasione, Stefano mi ha dato l'insegnamento sulla relazione che cura con un suo scritto, consegnatomi dopo un incontro con l'anziana madre, che non vedeva da (cito) «7 lunghi ed interminabili mesi». Me lo ha confermato con le sue parole: «la mamma oggi, dopo la mia visita e nonostante la sua salute precaria, si è comunque sentita sollevata e felice... e così anche io, con lei». Descrivendomi un tale momento di gioia, Stefano non si dimentica di offrirmi un messaggio di speranza, relativo alla pandemia che stiamo affrontando: «è per tutti una prova dura da affrontare; ma sono sicuro che, piano piano, tutta questa sofferenza diventerà un ricordo». La storia di Stefano mi ha ricordato che siamo vivi grazie alle relazioni con l'altro. Che la nostra specie si basa sulla naturale predisposizione a prendersi cura dell'altro. Quella predisposizione che fa sì che la particolare conformazione fisica di un «cucciolo di uomo» risuoni nell'adulto come un richiamo all'accudimento verso un esserino che, senza la relazione, non potrebbe sopravvivere.

Matteo Pardini  
Psicologo e psicoterapeuta  
cognitivo-comportamentale  
Fondazione Casa cardinal Maffi  
Olmarello

## COMUNITÀ UMANA E AMBIENTE NATURALE

DI DANIELE DE NISCO\*

«**S**i dimentica che "l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura"» (Laudato Si', 11). L'ambiente è il patrimonio comune delle presenti e future generazioni. La terra è la più grande eredità che lasciamo ai nostri figli. Sono sotto gli occhi di tutti le conseguenze dell'inquinamento, dei cambiamenti climatici e dello sfruttamento incontrollato delle risorse naturali. Gli eventi calamitosi si classificano in naturali e non; possono trasformarsi in disastri quando superano certi limiti. Vengono alla memoria eventi di notevoli entità: la fuga di gas tossico avvenuta nel dicembre 1984 nella fabbrica di

pesticidi a Bhopal, in India. L'incidente di Chernobyl nell'aprile 1986. Lo tsunami del 2004 nei paesi asiatici e africani. Il ciclone tropicale Nargis in Myanmar del 2008. Il catastrofico terremoto di Haiti del 2010. Fukushima in Giappone del marzo 2011. L'uragano Matthew del 2016 e molti altri. Questi eventi hanno causato la morte di numerose persone e lo sfollamento di migliaia di altre per l'impossibilità di continuare a vivere in quei luoghi. Molti scienziati sostengono che gli eventi naturali sul pianeta sono sempre avvenuti e sempre avverranno. La noncuranza e la mancanza di rispetto nei confronti del pianeta ne ha fatto crescere in maniera esponenziale la loro intensità con conseguenze negative per l'uomo. L'evoluzione di queste situazioni ha fatto sì

che l'attenzione pubblica si concentrasse sempre più spesso sul problema della tutela dell'ambiente.

Il deterioramento ecologico del pianeta, causato dalle minacce ambientali in senso lato, accompagna la crescita della fame nel mondo e dei conflitti armati che, tra l'altro, hanno ripercussioni ambientali di enorme gravità. Oltre a questi eventi di grande rilevanza - che talvolta riescono ad incidere anche sugli spostamenti della comunità internazionale - sono casi frequenti anche quegli episodi di distruzione dell'ambiente che costringono migliaia di persone ad uscire dai loro luoghi di origine. I rifugiati

ambientali, infatti, non sono solo vittime dei disastri naturali: spesso è la mano dell'uomo la colpevole dell'esodo ambientale che danneggia la sopravvivenza degli abitanti, distrugge il loro habitat, la modalità di alimentazione di base. La cooperazione e coordinazione delle azioni a livello internazionale, nazionale, regionale può arginare gli effetti negativi sopra menzionati perché la protezione della «casa comune» è fondamentale per assicurare il pieno godimento dei diritti umani.

**\*agronomo, componente della presidenza provinciale delle Acli con delega all'ambiente e sviluppo sostenibile**



● **GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO** Alla scoperta di un'altra chiesa storica del capoluogo

# La chiesa di Santa Cristina parrocchia del Comune di Pisa

DI GIOVANNA LORENZINI

La chiesa di Santa Cristina si trova nel centro storico di Pisa affacciata sul Lungarno Chiara Gambacorti a pochi passi dal Palazzo Blu. Fu dedicata a santa Cristina nel 1028, quando vi furono trasportate le sue reliquie da Bolsena, città natale della Santa, festeggiata il 24 di luglio. La chiesa, pur avendo l'aspetto di un edificio del XIX secolo, in realtà, ha origini ben più antiche. I documenti storici, infatti, la collocano nell'VIII secolo, al tempo del Re Longobardo Rachis (744-749). Fu distrutta da un'alluvione nel 1115 e venne ricostruita nel 1118. L'aspetto attuale è dovuto al restauro, effettuato, nel 1816, dall'architetto Francesco Riccetti, su tutto l'edificio, ad eccezione dell'abside, unica parte della chiesa, che ha mantenuto intatta l'antica struttura medioevale in stile Romanico Pisano. La facciata principale, di colore rosa intenso, presenta due coppie di lesene bianche, sulle quali è appoggiato un frontone triangolare, leggermente sporgente verso l'esterno. Tra le lesene, in basso, si trova il portone principale d'ingresso, con sopra un oculo vetrato. Il fianco destro della chiesa è libero, mentre quello sinistro, parallelo al fiume Arno, è completamente nascosto da un complesso architettonico, di cui fanno parte: la canonica, la sacrestia e i locali parrocchiali. Il tetto è a capanna. Sul retro della chiesa, troviamo l'abside, di origine medioevale (X-XI secolo), che presenta la parte superiore coperta dall'intonaco e quella inferiore, che non ha subito restauri, in laterizi e pietra sbozzata, decorata con una serie di semicolonne, su cui poggiano coppie di archetti ciechi, alternati da oculi e losanghe. In basso, sono presenti, tre monofore, completate con archi a tutto sesto. Il campanile, costruito nel XIX secolo, su progetto dell'architetto Francesco Riccetti, è inserito tra l'abside e la canonica ed è formato da una torre a tre piani. L'ultimo piano, presenta quattro aperture a monofora, completate in basso, da balaustre e accoglie, la cella delle campane, molto antiche, sulle quali, ci spiega il parroco, padre Augusto Tollon, sono presenti incisioni speciali. Il tetto è a cuspid. L'interno della chiesa di Santa Cristina è ad aula unica e termina con l'abside di forma semicircolare. La chiesa è stata restaurata nel 2013, grazie a un progetto finanziato dalla Fondazione Pisa e molto desiderato dal parroco, di allora, monsignor Franco Cei: a lui va il merito di aver valorizzato la chiesa di Santa



Cristina come santuario cateriniano. In questa chiesa, infatti, santa Caterina, secondo tradizione, avrebbe ricevuto le stimmate. Il restauro ha permesso di uniformare, pittoricamente, le pareti più recenti della chiesa, con quelle più antiche dell'abside. Nella chiesa sono presenti diversi dipinti, fra i quali la «Madonna col Bambino», dipinto su tavola del XIV secolo, le decorazioni murali monocrome, neoclassiche, restaurate in occasione del restauro sopra citato, una rara immagine dei lungarni pisani di Tramontana, del XVII secolo, una tela di Domenico Passignano, «Santa Caterina riceve le stimmate» del XIV secolo, la copia ottocentesca del crocifisso in legno, di Enrico di Tedice, del XIII secolo, davanti al quale, Santa

Caterina ricevette le stimmate il 1 Aprile del 1375. Questo evento, che ha reso molto importante la chiesa di Santa Cristina, è ricordato anche, da una lapide, posta sul lato destro, all'interno della chiesa e da una scrittura, presente sopra il portone principale di entrata. La chiesa di Santa Cristina, è stata anche il luogo sacro in cui, Papa Giovanni Paolo II, si fermò a pregare, nel 1989, in occasione di una visita a Pisa. La chiesa è stata di recente affidata, dall'arcivescovo a padre Augusto Tollon, appartenente all'ordine dei frati Carmelitani. Attualmente, padre Tollon, celebra, nella Chiesa di Santa Cristina, la Messa della domenica mattina, alle ore 9 e le visite alla chiesa possono essere effettuate al termine della funzione stessa.



la festa DI SANTA CATERINA DA SIENA

La città di Pisa ha reso omaggio a Santa Caterina da Siena, patrona d'Italia e d'Europa, per iniziativa della Parte di Mezzogiorno, che ha eletto la santa sua patrona. L'iniziativa si è svolta domenica 2 maggio nella chiesa di Santa Cristina, dove nel 1375 Caterina, durante un suo soggiorno a Pisa, ricevette le stimmate. Alla Messa, celebrata da padre Augusto Tollon, hanno partecipato le autorità civili (il Comune era rappresentato anche dal gonfalone) e i rappresentanti della Parte di Mezzogiorno. Al termine della celebrazione, il tradizionale omaggio floreale alla santa e la benedizione alla città. Dopo la Messa, si è svolta una breve conferenza culturale della professoressa Gabriella Garzella dal titolo «Santa Caterina da Siena, patrona d'Italia». Per l'occasione la Parte di Mezzogiorno ha dato alle stampe un santino con l'immagine del quadro custodito nella chiesa di Santa Cristina dipinto dal Passignano e rappresentante Santa Caterina che riceve le stimmate, con lo sfondo uno scorcio suggestivo dei Lungarni. Il santino è realizzato per ricordare don Franco Cei e Umberto Moschini, i compianti animatori nel tempo della festa di Santa Caterina.

### L'INIZIATIVA

#### Pontedera

#### Il circolo «Laudato Si'» al Parco dei Salici

In occasione della Giornata per la Terra, il 24 aprile scorso il Circolo Laudato si' di Pontedera - Valdera ha promosso un incontro «in presenza» al Parco dei Salici, oasi urbana di Pontedera e la più grande zona verde nella città. È stata una piacevole occasione per riflettere, pregare, ascoltare testimoni, interagire, socializzare e rendersi utili per la collettività che in tanti hanno raccolto. Un tempo essenziale dell'incontro è stato dedicato al silenzio meditativo favorito ed accompagnato dalle musiche scelte ed eseguite da Marta Mazzantini (giovannissima studentessa ed alunna dell'Accademia della Musica di Pontedera) ed il suo violino. Mario Mannucci, già caporedattore de La Nazione di Pontedera, ha catturato l'attenzione dei presenti raccontando il rapporto dei cittadini con il fiume, di come sia mutato nel tempo, della vita che si svolgeva intorno all'Arno ed al suo porto fluviale e di quella che è ospitata attualmente in esso. Maurizio Biasci, vice-segretario nazionale del Movimento Lavoratori di AC ha portato la propria esperienza di lavoratore (da poco in pensione) in un depuratore di Santa Croce e di come ha visto espandersi e modificarsi la depurazione che si è fatta, con gradualità, da chimica a biologica; trattando, solo marginalmente, il tema inquietante dell'inchiesta in corso per l'avvelenamento di terreni che sarebbe avvenuto a causa del "giro" di rifiuti tossici provenienti dalle concerie e che sarebbero stati smaltiti illegalmente con la regia della 'Ndrangheta. Francesco Carli, studente universitario della facoltà di Scienze naturali ed ambientali, ha illustrato le caratteristiche dell'oasi urbana, la sua peculiarità e specifica biodiversità. Durante l'incontro, con la condivisione di frate Benedetto Doni, hanno avuto eco in ciascuno dei partecipanti i brani della Laudato si' da essi scelti. È stato un incontro per mettere in circolo la Laudato si' anche guardando a 10 attenzioni concrete da compiere per "risanare" il nostro pianeta, stare a contatto con la natura, offrire ai partecipanti la possibilità di incrociare gli sguardi tra quanti hanno risposto entusiasticamente. Prima dei saluti i partecipanti hanno fatto "quattro passi nel parco" conversando e raccogliendo i rifiuti sparsi nelle vicinanze. Il Circolo si è preso l'impegno di piantare un albero ed incontrarsi nuovamente nel corso della prossima Settimana Laudato si' che si terrà dal 17 al 24 prossimo, in occasione del 6° anniversario della pubblicazione dell'Enciclica di papa Francesco.



# Pensi di detrarli?



ALLORA HAI BISOGNO  
DI NOI

Se vuoi ottenere il massimo  
dal tuo 730 rivolgiti a noi.

**Caf Cisl:**  
non sai che ti perdi!



[www.cafcisl.it](http://www.cafcisl.it)